

Sopporto quelli  
che fumano il sigaro  
solo se, dopo,  
muoiono in Bolivia

ex libris

Riccardo Piferi

la fabbrica dei libri

## LE SORPRESE DI MARGARET &amp; NICCOLÒ

Maria Serena Palieri

Sulla spiaggia: «Vedi la Mazzantini, ne ha tirato fuori un altro». Parla, vedendo la pubblicità Mondadori per *Zorro* in prima pagina sul quotidiano, una donna sui trentacinque anni. Lei stessa, poco prima, aveva letteralmente gridato, rivolta ai compagni di letto: «Io sono una che non legge». La signora è svitata? No, è Ostia, è domenica mattina, luogo geometrico del campione sociale medio. La signora non apre libro, in generale, ma *Non ti muovere* di Margaret Mazzantini l'ha letto: l'onda del più di un milione di copie che il romanzo, indefesso, ha venduto in tre anni (ed è ancora in top ten) l'ha lambita. Nel 2003 si è trasformata da non lettrice in lettrice debole (nella coorte di quelli che, secondo le statistiche, consumano un libro l'anno. E noi, qui, a chiederci: ma con quale criterio lo scelgono? ci pensano su per 364 giorni e il 31 dicembre vanno, rapidi e selettivi, e comprano?). Di sicuro la signora ora ha comprato *Zorro*: il nuovo libro di Margaret Mazzan-

tini nelle dodici librerie romane del circuito Arion ha scavalcato Eco ed è in testa. Ma uscirà dalla lettura soddisfatta o delusa? Perché la scrittrice e Mondadori dovendo dare un seguito al successo frastornante di *Non ti muovere* hanno scelto un monologo scritto per il di lei coniuge, che Sergio Castellitto portò sulle scene nel 2002, qui un po' rimaneggiato e fornito di un'introduzione. Quindi chi si aspettasse di trovarsi dentro un romanzo si sentirà spiazzato: niente personaggi in terza persona, niente descrizioni né dialoghi, solo una voce che in cinquantuno pagine deve riuscire a raccontarci la propria storia, antefatto, svolgimento, finale. A cercarlo, un filo che lo lega a *Non ti muovere* c'è: anche qui è una storia di degrado, l'io che parla era come noi tutti prima di diventare l'homeless Zorro. Dare un seguito a un successo totale è difficile, più o meno come dare un seguito a un'opera prima ben accolta. In questo caso si direbbe che questo buon monologo abbia il



compito di tenere caldo il nome Mazzantini in attesa di un nuovo romanzo. Niccolò Ammaniti negli stessi panni (anche *Io non ho paura* è in top ten da tre anni), sceglie una mossa in pieno Stile Libero: ci aspettavamo un altro romanzo breve? E lui pubblica un libro di fumetti, suoi i soggetti delle tre storie, di Daniele Brolli le sceneggiature, di Davide Fabbri i disegni. Suo il nomone in corpo trenta in copertina con quelli dei due compagni, sotto, in discreto e smilzo corpo dicitto (d'altronde chi dei tre trascinerà le vendite?). Due dei racconti, *L'ultimo capodanno* e *Bucatini e pallottole* sono nati come idee per il cinema (il secondo fu pubblicato sull'Unità a cavallo tra il 2002 e il 2003) e quello eponimo, *Fa un po' male*, deriva da un racconto scritto per Micromega. Il titolo del libro, *Fa un po' male* appunto, è molto ammantato: secco e con quel retrogusto di sadomaso infantile.

spalieri@unita.it

## Pensioni e controriforma

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## Mani Pulite

Processo alla corruzione  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 6,50 in più

Maurizio Chierici

L'ANTICIPAZIONE

## Fidel sì, Fidel no

Scrittori, giornalisti politici raccontano Cuba, la rivoluzione e il suo leader in due libri de «l'Unità»  
Gli entusiasmi per il mito Cuba e le disillusioni per un sogno tradito

Non è semplice raccogliere le voci dell'Avana dopo 45 anni di governo di Castro. Ed è complicato capirle. La testimonianza di intellettuali, scrittori, giornalisti; le analisi della sinistra che osserva Cuba da vicino-lontano, quasi sempre stabiliscono un rapporto parziale con la realtà. Inevitabile, perché ogni volta si risale dal passato per confrontare le promesse della rivoluzione con la realtà aggrovigliata dei nostri giorni. E la tristezza delle pagine tristi e lo sbiadire dei ricordi felici invitano al confronto impossibile con la storia che ribolle attorno all'isola.

I libri che raccolgono queste voci hanno in comune un desiderio: chi resta e chi sogna di cambiare, in fondo vogliono sempre scappare. Dall'assedio psicologico esterno o dagli occhi del potere indiscreto. Scappare, dove? Il dolore di Reinaldo Arenas, scrittore transfiga e suicida, sintetizza la disperazione di una pace che la rivoluzione non contempla e che fuori non si trova: «Se Cuba è l'inferno, Miami è il purgatorio», scrive nel 1980 durante i primi mesi di esilio. Ma a New York riprecipita nel vortice dal quale tentava di risalire: «L'inferno resiste ovunque la speranza viene tradita».

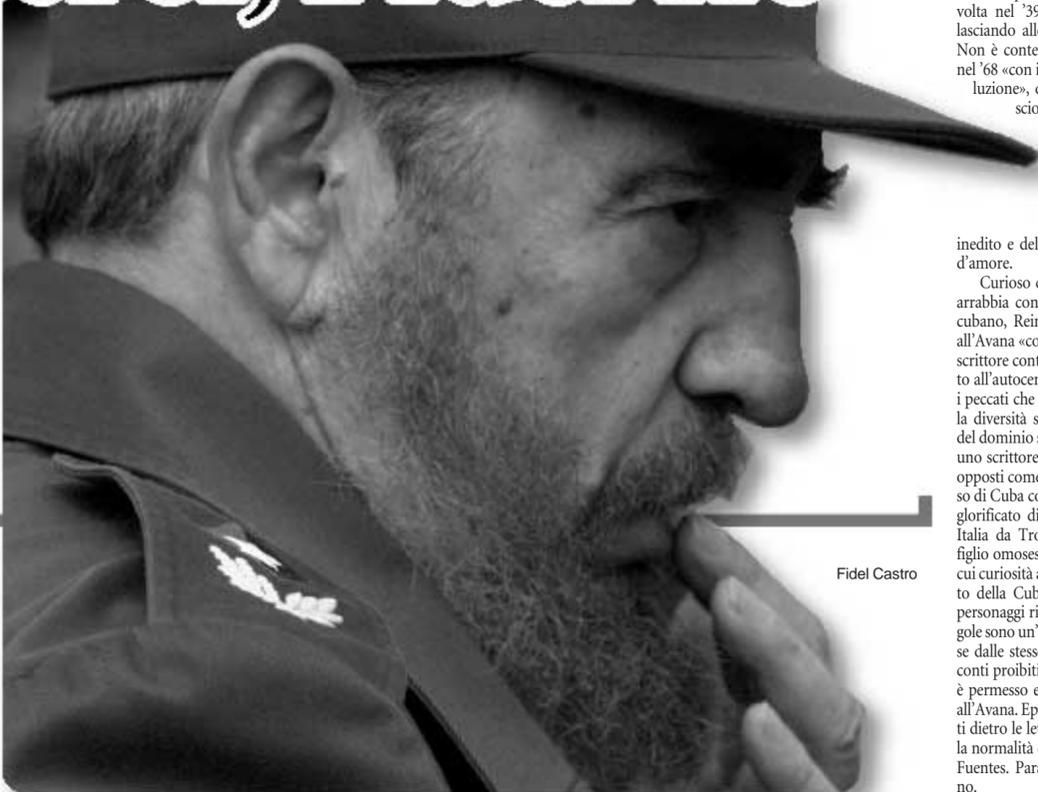
I due libri dedicati alla Cuba di Castro sono in realtà un solo racconto con narratori diversi. Per esempio: Alba de Cespedes, Leonardo Padura, scrittore importante della nuova generazione, e Alex Fleites, poeta che lavora per il cinema, osservano il regno di Fidel con sguardi che il calendario colloca in evi lontani. Eppure le

## con il giornale

Domani esce con l'Unità il primo dei due libri dedicati alle voci di Cuba: «Fidel?» è il racconto dei compagni della rivoluzione, e di chi continua a sostenere Castro da lontano. Il 17 luglio verrà distribuito il secondo volume - «45 anni dopo» - nel quale i risultati del regime vengono messi in discussione dalle testimonianze dei giornalisti dell'«Unità» che hanno lavorato e vissuto all'Avana; da scrittori, economisti e politici come Piero Fassino e Rossana Rossanda. Anticipiamo due brani tratti dai libri. Il primo «Lettera a Fidel con amor», un inedito della famosa scrittrice Alba De Cespedes; il secondo «La lunga notte di Reinaldo Arenas», ritratto dello scrittore suicida a New York dopo la persecuzione che lo ha distrutto in patria, di cui sono autori gli scrittori cubani Leonardo Padura Fuentes e Alex Fleites.

realtà, a tal punto che rileggendo oggi le domande che un tempo facevano i giornalisti, suonano umoristiche...

Il nostro popolo non lo capisce: quelli nati prima della rivoluzione hanno già vent'anni, i nomi degli uomini politici di prima sono sconosciuti come se parlassimo di fatti e personaggi di un secolo fa. Un giovane mi ha detto: «Noi non



Fidel Castro

l'inedito

## La nostra famiglia, il popolo cubano

Alba De Cespedes

Qualcosa di morto che non tornerà più.

Perché i poeti (non solo quelli che scrivono i versi ma anche gli uomini che hanno cambiato il destino di un popolo) vivono cento anni avanti del tempo presente, e gli uomini preoccupati solo del presente e delle cose materiali non riescono nemmeno ad accorgersi di loro.

Inoltre, Fidel, avevo come proposito di inse-

gnare a quelli di fuori come era il mondo qui. Perché capissero. Perché intendessero. Perché cessassero di dire tante bugie o tante sciocchezze su Cuba e sulla rivoluzione. Ho capito che è inutile. Che è possibile convincere la gente in buona fede e non chi ascolta pensando che ciò che ascolta è una bugia perché vuole continuare a credere a farsi scudo con quelle bugie. Questi

sono morti. E i morti non ascoltano, non possono capire ciò che speravano ce tu non riuscisci a fare ciò che hai fatto; che tu non avresti compiuto la promessa di alfabetizzare l'intero paese in un solo anno. Erano stupidi? No, erano solo gli stessi che ripetevano che il mondo e gli statunitensi avrebbero messo fine alla rivoluzione. Tutto deve tornare normale, cioè nelle mani degli Stati Uniti. Le lotte contro di noi sono normali. La sola cosa non normale è che il nostro paese voglia essere libero e sovrano...

Tu sei ancora nelle parole del tuo popolo, della gente comune, di quelli che sono stati al tuo fianco nei giorni della rivoluzione, e che vivono giorno dopo giorno, la storia, il progresso e gli avvenimenti di questa terra, anche se gli stranieri e i giornalisti non sanno qual è il loro nome. Non sanno che vi sono migliaia di Almeida (uno dei comandanti di colore) o di Faustino, migliaia di Celia e di Wilma e di Haydeé, dietro il tavolo di una fabbrica o nelle scuole, che sono gli stessi che si lamentano che gli autobus non passano, che non possono comprare le sigarette, o che sono costretti a rivolgersi al mercato nero. Così come nel 1953 Almeida si lamentava di Fidel che gli aveva dato un vecchio fucile. Oggi tra i giovani molti vorrebbero una moto, e ci sono tanti eroi sconosciuti di cui non sanno i nomi e che non figurano nelle cronache ma che hanno reso possibile la rivoluzione e la libertà di Cuba.

## lo scrittore omosessuale perseguitato

## La lunga notte di Reinaldo Arenas

Alex Fleites - Leonardo Padura Fuentes

Poche volte uno scrittore contemporaneo ha subito così diverse, profonde e drammatiche forme di censura morale per non essersi piegato a nessuna autocensura morale, politica e letteraria, come è successo con Rinaldo Arenas, stigmatizzato nel suo paese per lo spirito ribelle, le idee politiche e le promiscue tendenze omosessuali, e conseguentemente cancellato da tutti i programmi culturali ed editoriali prima e dopo il suo esilio, nel 1980. Eppure, con la dolorosa partenza da Cuba, accusato di essere uno svergognato omosessuale e un militante

anticomunista, ribelle diabolico, per lui sarebbe iniziata una nuova tappa di emarginazione. È stato subito respinto sia dalla sinistra internazionale della cultura, sia dai cubani di Miami. Che, come le autorità dell'Avana, lo hanno sempre considerato un trasgressore, incapace di rispettare ortodossie, discipline e ordini fino a farlo diventare «il più esiliato degli esiliati cubani».

Ancora più drammatica di tutte le censure e gli ostracismi che ha sofferto, è stata la disperata lotta contro la morte, malato terminale di Aids per tre anni, durante i quali ha scritto libri precipitosi e disincantati, fra i quali una rivelatrice e brutale autobiografia, *Prima che sia notte* suo testamento politico e letterario. Dopo aver messo la parola fine all'ultima pagina, tre mesi più tardi si è suicidato nel suo appartamento di New York, distrutto dalle sofferenze della malattia.

Nato nel 1943 in un piccolo paese della provincia di Holguin, nella regione orientale di Cuba, Arenas migra all'Avana seguendo le orme dei ribelli di Fidel Castro, vittoriosi nella guerra contro la dittatura di

Batista. Entusiasmato dal trionfo rivoluzionario, studia e partecipa a diversi programmi, fino a quando scopre la vera vocazione: la letteratura. Subito accolto da importanti figure delle lettere cubane - Eliseo Diego, Cintio Vitier, Virgilio Piñeira, José Letama Lima, Camila Enríquez Ureña - che vedono in lui uno straordinario talento nel raccontare storie, ottiene un modesto lavoro alla Biblioteca Nacional de Cuba (...). Nel 1967, il primo romanzo - *Celestino antes del alba* - ottiene una menzione al concorso della Unión de Escritores y Artistas de Cuba, e con la pubblicazione il giovane autore si rivela una delle figure più promettenti delle lettere cubane.

Eppure questo *Celestino* sarà l'unico libro di Arenas pubblicato a Cuba. A partire dal '67, col mutato atteggiamento del governo verso gli intellettuali e la persecuzione omofobica che allora si scatena, Arenas diventa uno dei primi scrittori a subire l'esclusione che avrebbe poi colpito importanti autori cubani (...)

Brano tratto dal libro *Sentieri* di Cuba, *Pratiche Edizioni*.